

di lavoratori, in un contesto di staticità organizzativa e tecnologica. In molti settori, e in particolar modo nella produzione meccanica dominante a Torino, la riduzione del costo del lavoro fu perseguita attraverso più dinamici processi di innovazione e razionalizzazione che consentivano al contempo di accrescere la produttività del lavoro e di impiegare quote più elevate di manodopera scarsamente qualificata a bassi livelli salariali. La riduzione del salario medio non era il risultato di un generale livellamento verso il basso, di un appiattimento dei redditi operai intorno al livello di sussistenza, ma piuttosto di nuove e più complesse stratificazioni interne alla manodopera industriale, che lasciavano spazi per trattamenti retributivi differenziati a favore di settori e gruppi privilegiati.

L'andamento medio dei salari reali a Torino di cui si è detto era il risultato di situazioni settoriali diversificate. Negli anni Trenta, in particolare, si ebbe un aumento del vantaggio retributivo degli operai meccanici, chimici, dei tipografi e degli addetti ai trasporti, di contro all'endemico ritardo dei salari degli addetti al tessile, al settore alimentare, alla lavorazione del legno, al settore delle costruzioni. Anche all'interno dei comparti produttivi, la situazione dei manovali e degli operai generici vide un peggioramento in confronto alle categorie più qualificate. L'allargamento dei ventagli retributivi a favore di categorie specializzate il cui peso nell'occupazione complessiva era in via di diminuzione interrompeva sotto il fascismo una tendenza opposta al restringimento dei differenziali che si era affermata durante la Grande Guerra e con le lotte di massa del biennio rosso; la più ampia differenza retributiva corrispondeva alla politica di gerarchizzazione e divisione corporativa che caratterizzava l'azione delle organizzazioni di massa del regime, compreso il sindacato dei lavoratori dell'industria. Ma la situazione peggiorava toccava ai lavoratori marginali, instabili, stagionali, ai braccianti agricoli e ai contadini poveri che cercavano integrazioni di reddito con occupazioni invernali in città: questi strati non solo furono lasciati senza alcuna tutela organizzativa, ma la loro presenza fu demonizzata e combattuta.

La caduta del potere acquisto dei salari nel corso degli anni Venti non era avvenuta a partire da una situazione particolarmente rosea. Le conquiste salariali del 1919-20, particolarmente significative a Torino per la forza dell'organizzazione operaia, avevano senz'altro comportato un miglioramento relativo dei redditi operai in confronto a quelli dei ceti medi, specie se percettori di redditi fissi. Tuttavia, non va dimenticato che i salari rincorrevano un forte processo inflazionistico, e che la